

IV. - LA COOPERAZIONE BILATERALE

1. - La cooperazione italiana e le emergenze

La Cooperazione Italiana in emergenza interviene in caso di calamità naturali o attribuibili all'uomo (cosiddette "emergenze complesse") su richiesta delle comunità colpite o a seguito di appello internazionale. Il criterio-guida cui ci si ispira è quello di aiutare tutte le popolazioni colpite - senza distinzioni di natura politica, religiosa ed etnica - e di indirizzarsi soprattutto alle categorie più vulnerabili (donne, anziani, bambini, profughi e rifugiati).

A causa della drastica diminuzione delle risorse a disposizione della Cooperazione Italiana, gli interventi di emergenza hanno potuto diporre nel 1997 di soltanto 35 miliardi di lire - cifra ben inferiore rispetto agli anni precedenti. Tale decurtazione delle risorse ha imposto un rigoroso controllo della loro distribuzione, al fine di evitarne l'eccessiva dispersione e di massimizzare l'impatto dell'intervento. Sono state pertanto identificate come aree prioritarie per gli interventi di emergenza la regione dei Grandi Laghi africani, l'ex-Jugoslavia ed in misura minore l'Albania.

Nella regione dei Grandi Laghi africani, caratterizzata dal perdurante conflitto etnico tra Hutu e Tutsi in Ruanda e Burundi e dalla guerra civile nello Zaire culminata con l'avvento al potere di Kabila, sono stati erogati complessivamente circa 10 miliardi di lire, prevalentemente per interventi socio-sanitari ed alimentari in favore delle categorie più vulnerabili, nella ripartizione che segue:

- *Ruanda* - 1) programma socio-sanitario in gestione diretta mirante a sostenere il processo di ricostruzione nazionale ed il reinserimento dei rimpatriati (2,2 miliardi di lire) - 2) contributo di 1 miliardo all'UNDP per un programma di emergenza sanitaria nella Prefettura di Mutara - 3) contributo di 300 milioni all'Alto Commissariato per i Diritti Umani (ACDU) per azioni a tutela dei medesimi;
- *Burundi* - 1) programma bilaterale socio-sanitario e di assistenza alimentare a favore delle vittime del conflitto civile (1,6 miliardi) - 2) contributo di 400 milioni all'UNICEF per un programma di fornitura di acqua potabile a favore delle vittime della guerra civile;
- *Uganda* - 1) programma socio-sanitario in gestione diretta (2,2 miliardi) a favore degli sfollati ugandesi e dei profughi sudanesi nell'Uganda settentrionale - 2) contributo di 800 milioni all'UNICEF per assistenza socio-sanitaria a favore dei profughi sudanesi e degli sfollati ugandesi;
- *Repubblica Democratica del Congo (ex-Zaire)* - programma socio-sanitario in gestione diretta per il sostentamento delle vittime del conflitto civile nella regione del Kivu (1 miliardo).

I Paesi della ex-Jugoslavia, dove la situazione umanitaria permane complessivamente critica in talune aree, hanno beneficiato di interventi di emergenza per quasi 9 miliardi di lire - di cui 6,5 per la Bosnia, 1,4 per la Croazia ed uno per la Repubblica Federale di Jugoslavia - a favore in primo luogo delle migliaia di profughi e rifugiati. Gli interventi in Bosnia sono stati attuati sia nel territorio della Federazione Croato-musulmana sia in quelli della Repubblica Serba, a conferma del nostro atteggiamento equidistante nei confronti di tutte le etnie. Si fornisce qui di seguito un elenco di massima di detti interventi:

- *Bosnia-Erzegovina* - 1) prosecuzione dei convogli umanitari per il trasporto di beni di prima necessità agli indigenti (430 milioni di lire) - 2) contributo di 2,2 miliardi all'IMG per un programma "Shelter" di riparazione degli alloggi a Podvezlje e nella municipalità di Brcko - 3) programma bilaterale di assistenza socio-sanitaria a favore delle donne vittime della guerra a Mostar

(700 milioni) - 4) contributo di 1,3 miliardi di lire all'OMS per un programma di supporto al sistema sanitario bosniaco - 5) contributo di 500 milioni all'OIM per il funzionamento della Commissione per i rifugiati e gli sfollati prevista dagli Accordi di Dayton, chiamata a dirimere le controversie riguardanti i diritti di proprietà degli immobili;

- *Croazia* - 1) rifinanziamento della "Base" di Spalato per l'attività dei convogli umanitari (262 milioni) - 2) contributo di 1,1 miliardi alla FICROSS per un programma di assistenza socio-sanitaria in favore delle comunità sfollate e profughe della Slavonia Orientale;

- *Repubblica Federale di Jugoslavia* - 1) programma in gestione diretta di assistenza socio-sanitaria ed aiuto nutrizionale alle popolazioni profughe (500 milioni) - 2) contributo di 500 milioni all'OMS per un programma socio-sanitario di lotta alle malattie trasmissibili a favore della popolazione del Kosovo.

La Cooperazione Italiana in emergenza è immediatamente intervenuta con due voli umanitari all'indomani dello scoppio dei disordini in *Albania*, prelevando medicinali e materiali sanitari dal Deposito di Pisa. Inoltre, tramite il PAM è stato predisposto l'invio di 44 tonnellate di viveri destinati alle fasce più vulnerabili della popolazione per un valore complessivo di 615 milioni di lire. Successivamente, si è concesso un contributo di 1,5 miliardi di lire all'UNICEF per azioni urgenti finalizzate al ripristino del funzionamento dei servizi idrici e sanitari essenziali del Paese e al controllo delle patologie endemo-epidemiche.

Sempre a seguito della crisi albanese è stato creato un fondo di emergenza in gestione diretta di 2 miliardi di lire presso la nostra Rappresentanza diplomatica in Tirana destinato al finanziamento di una serie di microprogetti nei vari settori prioritari (sanità, assistenza sociale a gruppi vulnerabili, risanamento ambientale, ripristino del sistema idrico e fognario, aiuti alimentari, etc.). Completa il quadro degli interventi di emergenza in Albania un contributo di 280.000 dollari all'OMS per l'effettuazione di una campagna di vaccinazione contro l'epatite B.

Per quanto concerne il Corno D'Africa, non sono state effettuate le programmate operazioni umanitarie in *Somalia*, stanti la perdurante situazione di instabilità politica e la mancanza di condizioni minime di sicurezza nel Paese. Sono comunque stati realizzati due programmi di assistenza socio-sanitaria, entrambi del valore di 500 milioni di lire, a favore dei profughi somali a *Gibuti* e nello *Yemen*. E' stato inoltre effettuato un intervento socio-sanitario in gestione diretta per l'assistenza alle popolazioni più vulnerabili del *Sudan* meridionale.

In Asia la Cooperazione Italiana in emergenza è intervenuta in *Afghanistan* con un finanziamento di 1,2 miliardi di lire all'UNICEF per un programma socio-sanitario a favore di donne e bambini.

Un ulteriore mezzo a disposizione della Cooperazione Italiana è stata la ricostituzione dei fondi bilaterali di emergenza istituiti presso i vari organismi internazionali. Tali fondi rappresentano uno strumento particolarmente agile, allorché in caso di calamità una semplice autorizzazione della DGCS ne consente l'utilizzo immediato da parte delle agenzie internazionali, evitando complesse procedure amministrativo-contabili inadatte alla gestione delle emergenze. Nel 1997 sono stati rifinanziati tre fondi bilaterali presso il DHA (1 miliardo di lire), l'UNICEF (1 miliardo) e l'OMS (1,5 miliardi).

Il Deposito di Pisa ed i voli umanitari.

Il Deposito di Pisa è stato creato nel 1985 ed è gestito dal Dipartimento Affari Umanitari (DHA) delle Nazioni Unite prevalentemente con fondi italiani. Lo scopo della sua costituzione è quello di poter disporre di una riserva di beni di primo soccorso da inviare immediatamente (a destinazione entro 48/72 ore dall'evento calamitoso) in situazioni di emergenza provocate da disastri naturali o dall'uomo. Il Deposito è collocato nell'area aeroportuale di Pisa, che è anche la base operativa della 46° Aerobrigata dell'Aeronautica Militare Italiana.

Nel 1994 - in seguito alla sempre più frequente richiesta di interventi - il Deposito ha subito una radicale riorganizzazione. Su iniziativa del Ministero degli Esteri, il DHA e l'OMS hanno sottoscritto un accordo per l'integrazione in seno al Deposito di beni di soccorso sanitario, e l'anno successivo il DHA ed il PAM ne hanno adottato uno analogo per lo stoccaggio di alimenti ad alto contenuto calorico-proteico. Entrambi gli accordi prevedono che la responsabilità gestionale del Deposito resti del DHA. In tal modo, attraverso il Deposito di Pisa possono essere effettuate operazioni umanitarie con l'invio di medicinali, alimenti ed altri beni di prima necessità.

Nel 1997 sono state effettuate da Pisa 25 operazioni umanitarie tra voli, operazioni via nave e spedizioni terrestri in varie parti del mondo. Vanno in particolare segnalati i voli umanitari effettuati in Albania dopo lo scoppio dei disordini, in Iran in seguito al terremoto, nel Burundi dilaniato dal conflitto interetnico, a Gibuti per l'emergenza colera ed in Etiopia e Somalia a seguito delle inondazioni.

Inoltre, il 14 aprile si è svolta la celebrazione del decimo anniversario dell'inaugurazione ufficiale del Deposito di Pisa. In tale occasione è stato firmato un Memorandum d'Intesa che rinnova la concessione del Deposito di Pisa alle Nazioni Unite per un ulteriore periodo di due anni, in vista del suo probabile spostamento a Brindisi.

Va sottolineato che la riforma in atto del sistema delle Nazioni Unite ha tra l'altro comportato una ristrutturazione organizzativa del DHA, ridenominato OCHA (Ufficio Coordinamento Affari Umanitari), nonché il futuro passaggio gestionale del Deposito di Pisa dal DHA al Programma Alimentare Mondiale (PAM).

VOLI UMANITARI DAL DEPOSITO DI PISA - 1997

Paese beneficiario	Mese
Iran (terremoto)	Febbraio
Iran (terremoto)	Marzo
Albania (moti civili)	Aprile
Albania (moti civili)	Aprile
Burundi (conflitto etnico)	Aprile
Burundi (conflitto etnico)	Aprile
Iran (terremoto)	Giugno
Burundi (conflitto etnico)	Agosto
Territori Palestinesi (disordini)	Ottobre
Gibuti (colera)	Novembre
Etiopia (inondazioni)	Novembre
Somalia (inondazioni)	Novembre

2. — Lotta alla povertà

L'approccio

La lotta alla povertà è stata negli ultimi anni un campo di esplicita riflessione e approfondimento per la definizione di linee di intervento coerenti con tale obiettivo. Le conferenze delle Nazioni Unite susseguitesesi negli anni novanta hanno concordato piattaforme strategiche e piani di azione riguardanti i principali temi della cooperazione internazionale - come l'infanzia, l'ambiente, i diritti umani, la popolazione, lo sviluppo sociale, la donna, l'habitat e l'alimentazione -, attribuendo costantemente uno spazio privilegiato alla questione della povertà.

L'attenzione dedicata a questo tema all'inizio degli anni novanta dalle organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale, con il *World Development Report* del 1990, e l'UNDP, con i rapporti sullo sviluppo umano elaborati a partire dallo stesso anno, ha messo in evidenza la natura multidimensionale del fenomeno, che non è più possibile, come alcuni sostenevano in passato, ridurre ai soli fattori economici, ma che va piuttosto considerato nella combinazione di variabili come i livelli di reddito, l'accesso ai servizi e la partecipazione politica.

L'approccio dell'Unione Europea, come riflesso in una Comunicazione e in una Risoluzione del Consiglio Sviluppo del 1993, nel ribadire tale impostazione, ha tuttavia sottolineato che un elemento chiave delle strategie di lotta alla povertà consiste nella riduzione delle diseguaglianze, sia perché la crescita economica, laddove ha avuto luogo, come è accaduto in America Latina, ha parzialmente incrementato le disparità nel reddito, sia perché in altre aree, come in Africa subsahariana, la crescita del reddito medio pro capite appariva improbabile nel medio termine. L'Unione Europea ha dunque sottolineato l'importanza degli aspetti distributivi e della questione dell'accesso ai servizi, soprattutto da parte della popolazione femminile. Ambedue gli elementi, recepiti dalla cooperazione italiana, riflettono la preoccupazione per il problema dell'esclusione sociale e in generale la volontà di incidere sui processi economici, sociali e politici che escludono le persone che vivono in condizioni di povertà dalla partecipazione ai benefici dello sviluppo.

Il Vertice mondiale sullo sviluppo sociale di Copenaghen del 1995 ha analizzato il problema della povertà in una prospettiva globale e non solo nell'ambito delle pratiche discorsive tipiche del mondo della cooperazione internazionale. Le delegazioni intervenute al Vertice - e al forum delle ONG ad esso parallelo - hanno dunque affrontato la questione non solo dal punto di vista dell'aiuto allo sviluppo, ma anche da quello delle implicazioni di una sistematica politica di lotta alla povertà nei rispettivi contesti nazionali. Ciò ha posto il problema della coerenza tra le posizioni in materia di cooperazione internazionale e quelle di politica interna laddove le prime, in genere, sono maggiormente ispirate a principi solidaristici rispetto alle seconde. Un altro aspetto significativo è stata la stretta connessione stabilita tra la questione della povertà e i temi dell'esclusione sociale e della disoccupazione. Il Vertice ha affermato in particolare la correlazione tra lotta alla povertà ed esclusione sociale che, come abbiamo osservato, è un elemento qualificante tanto dell'esperienza italiana quanto dell'Unione Europea.

Nei nuovi indirizzi di politica di cooperazione approvati dal CIPE nel 1995, la lotta alla povertà è stata affermata come una delle priorità dell'aiuto pubblico italiano allo sviluppo. L'enfasi posta dalla comunità dei donatori su tale questione ha portato all'inclusione della riduzione della povertà tra le finalità dell'aiuto pubblico allo sviluppo affermate nel documento adottato dall'OCSE

Shaping the XXI century del maggio 1996, con un obiettivo specifico: dimezzare, entro il 2015, la percentuale di popolazione che vive in condizioni di estrema povertà.

L'importanza attribuita dalla cooperazione italiana a questo argomento si basa sul riconoscimento che l'efficacia dell'aiuto pubblico allo sviluppo dipende dalla sua capacità di incidere sulle cause strutturali dei fenomeni di povertà nei paesi in via di sviluppo, attraverso una strategia di cooperazione tendente a favorire processi di sviluppo umano sostenibile. L'efficacia di tale strategia andrebbe valutata sulla base dell'incremento dei valori degli indicatori di sviluppo umano. Data la complessità della materia attinente la questione degli indicatori, l'OCSE ha istituito un Gruppo di lavoro sull'argomento nel quale l'Italia è attivamente coinvolta.

Nella prospettiva adottata dalla cooperazione italiana, la lotta alla povertà non viene intesa, in senso riduttivo, come un nuovo settore di intervento, ma piuttosto come una dimensione fondamentale dell'azione di cooperazione allo sviluppo, da integrare nella formulazione e nella messa in opera di tutte le politiche, i programmi e i progetti di cooperazione. Ugualmente importante è la necessità di un approccio differenziato e contestualizzato al problema, paese per paese e area per area, che renda conto delle particolarità determinate dalle varie condizioni e realtà storiche, politiche, socioculturali ed economiche. In questo senso, il legame tra lotta alla povertà e sviluppo partecipativo è evidente.

La lotta alla povertà richiede in definitiva un'attenta analisi dei fattori economici, politico-istituzionali e socioculturali che determinano il processo di produzione e riproduzione della povertà o, per meglio dire, delle povertà, e un vero e proprio *empowerment* dei soggetti (a livello individuale e istituzionale) che subiscono le conseguenze di tale processo. A questo proposito, la cooperazione italiana sottolinea la multidimensionalità del fenomeno nel quale riconosce la presenza di caratteristiche variabili alle quali adattare modalità di intervento flessibili ed appropriate, a seconda che si tratti di povertà, ad esempio, in ambito urbano o rurale, in aree con differenti vocazioni produttive, in realtà multi-etniche, in situazioni di conflitto. L'Italia tiene inoltre in considerazione le implicazioni del problema della povertà riguardanti tematiche trasversali, quali la conservazione delle risorse ambientali e la promozione della condizione della donna. Non va infatti dimenticata la crescita della cosiddetta "femminilizzazione" della povertà, riconosciuta a livello internazionale e ribadita dalla Conferenza delle Nazioni Unite di Pechino sulla donna (1995).

I livelli di intervento

L'Italia opera a vari livelli nel campo della lotta alla povertà:

- partecipazione alle attività di coordinamento dell'azione dei donatori;
- definizione di programmi nei paesi *partner*, coerenti con le strategie di lotta alla povertà e considerazione degli aspetti multidimensionali della povertà nella identificazione, formulazione ed esecuzione di singole iniziative di cooperazione.

Coordinamento

Riguardo al coordinamento è opportuno distinguere tra le attività svolte nell'ambito dell'Unione Europea e quelle relative agli altri sistemi di raccordo tra donatori. L'Italia partecipa al Gruppo di Esperti istituito dalla Commissione sul tema della povertà. In alcuni casi a livello decentrato e con riferimento a campi prioritari di intervento, la cooperazione italiana è coinvolta nei meccanismi di coordinamento dell'azione UE presenti nei Paesi prioritari per la nostra cooperazione,

dove il volume di finanziamenti investiti sul piano bilaterale e multilaterale attribuisce o ha attribuito in passato al nostro Paese un ruolo guida (come, ad esempio, Albania, Angola, Etiopia, Eritrea, Mozambico). Sulla base dell'esperienza finora acquisita, la cooperazione italiana ha cercato di rendere maggiormente efficienti tali meccanismi e di indirizzarli al conseguimento di un significativo impatto sulla povertà, sia considerando la necessità di integrare la lotta alla povertà nella definizione di programmi, sia incrementando l'efficacia di singoli progetti, in particolare di quelli relativi ai campi della produzione a beneficio diffuso e dei servizi sociali. A questo proposito, la nostra cooperazione considera prioritaria l'attribuzione di un peso adeguato, nella formulazione e nella realizzazione di programmi di riabilitazione e di sviluppo di servizi di base a basso costo, all'effettivo incremento dell'accesso a tali servizi degli utenti finali, ed in particolare di quelli compresi nelle fasce più svantaggiate della popolazione. L'efficacia, la sostenibilità e l'impatto delle iniziative di cooperazione vanno misurate sul metro dell'incremento di opportunità che esse offrono alla popolazione che vive in condizioni di povertà. La partecipazione di tale popolazione in tutte le fasi di definizione dei bisogni, di identificazione degli interventi, di attuazione e gestione delle singole azioni di sviluppo assume un rilievo particolare.

Il coordinamento in ambito comunitario delle politiche dei donatori sul tema della povertà, come del resto sugli altri aspetti qualificanti e strategici della nostra cooperazione dovrebbe effettuarsi almeno su due livelli.

- il primo livello concerne il coordinamento riguardante i metodi di analisi e le politiche di intervento degli Stati membri: l'affinamento, l'approfondimento e l'armonizzazione dello sforzo di analisi del fenomeno; la definizione di linee guida per la predisposizione di programmi e progetti coerenti con una strategia di lotta alla povertà; la valutazione, congiuntamente agli Stati beneficiari, dell'impatto delle attività svolte dalla Commissione e dagli Stati membri sulle cause strutturali che determinano i fenomeni di povertà nei PVS;
- il secondo livello riguarda il coordinamento delle procedure operative, che va effettuato in ogni paese potenziando le modalità già attive di coordinamento dell'azione comunitaria. Si tratterebbe, tuttavia, di utilizzare quelle sedi non solo come un ambito nel quale svolgere uno scambio di informazioni su quanto la Commissione e gli Stati membri stanno realizzando o programmano di realizzare, ma soprattutto come un momento qualificante dell'analisi delle politiche che, paese per paese, vengono perseguite dai vari interlocutori per ridurre i livelli di povertà nel paese beneficiario.

Per quanto riguarda invece gli altri meccanismi di coordinamento, la cooperazione italiana è impegnata attivamente nello *Special Programme of Assistance for Africa* (SPA) che riunisce i donatori in relazione ai programmi di aggiustamento strutturale in Africa. Dal 1993 la cooperazione italiana contribuisce in particolare al *Working Group on Poverty and Social Policy* dello SPA. Questo Gruppo di lavoro ha il compito di fornire raccomandazioni operative per formulare i futuri interventi di aggiustamento strutturale in Africa tenendo conto del tema, in passato negletto o sottovalutato, della riduzione della povertà strutturale, e non solo dell'alleviazione degli aspetti transitori delle misure di aggiustamento.

Il Gruppo su "Povertà e politiche sociali" dello SPA ha condotto una mole rilevante di studi e analisi su temi centrali per la lotta alla povertà, tra i quali vale la pena di ricordare:

- le metodologie di analisi dei livelli di povertà impiegate dalle istituzioni finanziarie internazionali, in particolare per l'elaborazione dei cosiddetti *poverty assessments* della Banca Mondiale;

- l'impiego di tecniche qualitative e partecipative nella conduzione di tali *assessments*;
- la dimensione di genere in rapporto all'aggiustamento strutturale;
- la coerenza tra gli obiettivi di riduzione della povertà affermati dalla Banca Mondiale e le sue *country assistance strategies*, vale a dire i documenti strategici che hanno un peso fondamentale nella scelta, a livello di ciascun paese assistito, sia delle misure di riforma economica da intraprendere, sia delle singole operazioni di investimento da finanziare;
- l'efficacia e i limiti dei cosiddetti "interventi mirati", consistenti soprattutto nei fondi sociali;
- lo *status report* che la Banca Mondiale elabora periodicamente sulla povertà in Africa subsahariana, a proposito del quale l'Italia ha sottolineato la necessità di combinare analisi quantitativa e qualitativa al fine di rappresentare in maniera più completa e adeguata il processo di produzione e riproduzione delle povertà e le percezioni espresse dai vari soggetti in esso coinvolti, ivi incluse le istituzioni di cooperazione internazionale.

Sul piano analitico la cooperazione italiana si propone di contribuire, insieme ad altri donatori, al processo che porterà alla elaborazione del *World Development Report* del 2000, che la Banca Mondiale dedicherà, a dieci anni di distanza dal precedente, al tema della povertà.

L'Italia prosegue infine il dialogo tecnico con specialisti di sviluppo sociale, relativo al confronto tra metodi, strumenti e strategie di lotta alla povertà, e in definitiva al rapporto tra rappresentazioni di tale problema e pratiche concrete di intervento in materia di povertà, avviato nel 1992 con la costituzione, su iniziativa italiana, inglese e svedese, del *Social Development Advisers' Network* (SDAN), una rete di antropologi e sociologi che operano nelle agenzie bilaterali di cooperazione e che riunisce ormai sedici paesi donatori e la Commissione dell'Unione Europea.

Programmi

Il finanziamento di iniziative costituisce un importante aspetto dell'azione della cooperazione italiana, soprattutto per i potenziali effetti dimostrativi che tale impegno implica. E' possibile distinguere a questo proposito tra iniziative condotte in ambito multilaterale e bilaterale. Sul piano multilaterale va ricordato il "Fondo Fiduciario per lo sviluppo sociale sostenibile, la pace e l'appoggio a Paesi in situazioni speciali", che costituisce un'esperienza, promossa dall'Italia e dall'UNDP a seguito del Vertice mondiale di Copenaghen, fondata su un approccio di sviluppo partecipativo in undici paesi dell'America centrale e dei Caraibi, dell'Africa subsahariana e del bacino del Mediterraneo.

Vanno inoltre ricordati i cofinanziamenti effettuati con la Banca Mondiale di fondi sociali che si richiamano esplicitamente alla lotta alla povertà (Albania, Etiopia, Eritrea) e che si collocano, date le condizioni dei paesi beneficiari, in situazioni di grave crisi determinata dalla conclusione di una guerra o dalla presenza di un conflitto latente non ancora risolto, con gravi conseguenze per la popolazione più povera. In queste situazioni i fondi si configurano come allocazioni di finanziamenti per la realizzazione di micro-progetti a livello comunitario identificati con il coinvolgimento dei beneficiari e concentrati prevalentemente nella riabilitazione di servizi di base nei campi dell'istruzione e della formazione, della sanità e dell'approvvigionamento idrico.

Vanno infine ricordati, sul piano bilaterale, alcuni interventi in gestione diretta che si sono proposti obiettivi di lotta alla povertà nel quadro di iniziative di pacificazione e di reintegrazione di

ex-combattenti in situazioni di post-conflitto (Angola, Etiopia, Mozambico e, nel caso di situazioni di emergenza complessa, le regioni dei Grandi Laghi e della Bosnia Erzegovina) e numerose iniziative promosse da organizzazioni non governative che hanno ricevuto un contributo finanziario della DGCS. Tra queste, una menzione particolare meritano i progetti che hanno impiegato lo strumento del microcredito come mezzo per intervenire a sostegno delle fasce più povere di popolazione. In questa ottica l'importanza attribuita al microcredito e in generale alla microfinanza è stata ben sottolineata dall'impegno del governo italiano nel *Microcredit Summit* tenutosi a Washington nel febbraio 1997, che ha visto l'intervento del Sottosegretario Serri.

La microfinanza, in effetti, può rappresentare uno strumento privilegiato e prioritario di lotta alla povertà, a condizione che i criteri classici di *viabilità* economica e finanziaria siano integrati in una nuova visione del contesto sociale, politico e istituzionale dei vari ambiti di intervento, coerente con quella affermata nella strategia di lotta alla povertà.

La DGCS ha infine avviato studi operativi volti ad ampliare la conoscenza delle differenti dimensioni che compongono la questione della povertà, in particolare collegando i temi del buon governo, della partecipazione, dell'equità e della giustizia sociale ad una prospettiva di analisi sociale, politica, istituzionale - e non solo economica - ai vari livelli di intervento. In questa ottica l'uso di tecniche partecipative, tanto al livello dell'analisi che a quello dell'azione, appare un fattore irrinunciabile al quale deve tuttavia corrispondere un maggiore ricorso allo sviluppo e all'impiego di competenze locali nei paesi terzi, con particolare attenzione alla crescita delle capacità delle donne. Un simile approccio si propone di comprendere il legame tra macro-processi di mutamento e modifiche, al livello micro, della qualità della vita degli uomini e delle donne, orientando l'azione verso le cause strutturali della produzione e riproduzione della povertà, e cogliendo le ragioni della sua crescente "femminilizzazione". Un primo studio, concordato con i *partner* locali, è stato programmato in Etiopia e costituirà una delle basi analitiche sulle quali sarà elaborato il prossimo programma-paese.

Nell'ambito delle attività di valutazione, infine, l'Italia ha iniziato a introdurre tra i temi soggetti ad analisi anche la questione dell'impatto di progetti, programmi o politiche di cooperazione sui livelli di povertà, a partire dall'incarico di valutazione, conferito a seguito di gara comunitaria, del Programma di sviluppo rurale integrato dell'Ader Douthi Maggia in Niger.

3. - Donne e sviluppo

Il Ministro per le Pari Opportunità, al fine di rendere maggiormente vincolanti gli impegni del Governo nell'attuazione del Piano d'Azione della Conferenza ONU sulle donne di Pechino del 1995, ha promosso l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri, di una Direttiva per l'attuazione del Piano italiano "post-Pechino". In tale Direttiva, varata dal Governo il 6 marzo 1997, si dà particolare rilievo al *mainstreaming* ed all'*empowerment* come principali obiettivi dell'azione di governo per le politiche di genere. Per ciò che concerne i temi della cooperazione allo sviluppo, tra i dieci punti di azione previsti dalla Direttiva vi è quello della lotta alla povertà nei Paesi del Sud del mondo e dell'intervento a favore delle donne nelle aree di conflitto.

Nel febbraio del 1997 il Ministro delle Pari Opportunità, in collaborazione con la DGCS, ha realizzato un seminario sul ruolo delle donne nei conflitti. Il seminario è stato il consolidamento di una linea strategica che era stata assunta dalla DGCS a seguito della Conferenza di Pechino, ovvero il particolare impegno del nostro Paese ad intervenire per la promozione delle donne nelle aree di conflitto. Il primo esempio di questo impegno è stato il caso dell'Albania dove, all'interno dei fondi di solidarietà

messi a disposizione attraverso il Ministro degli Affari Sociali, si sono mobilitate una serie di risorse per azioni antidiscriminatorie nei confronti delle donne.

La DGCS ha cercato di recepire queste sollecitazioni e nuove iniziative potranno essere prese per meglio collegare in Albania l'assistenza solidaristica finanziata dal Ministero degli Affari Sociali con il complesso delle iniziative di cooperazione allo sviluppo, ed in particolare con un importante progetto di "empowerment" per le donne albanesi: il "Programma di supporto istituzionale al Ministero del Lavoro per l'assistenza tecnica e legale alle politiche di promozione delle donne nel mercato del lavoro e nei servizi in Albania", finanziato attraverso l'UNDP per un importo superiore al milione di dollari.

In sintesi, si può considerare che sotto il profilo delle politiche di genere ci sia stato un forte incremento in termini di collegamento e di nuova collaborazione con le altre istituzioni e con la società civile italiana. Vi è stata infatti una crescita di attenzione al ruolo ed alla situazione delle donne in tutte le aree di conflitto. Questo particolare impegno ha consentito alla DGCS di esercitare, assieme ad altri Paesi, una funzione di stimolo in tema di "donne in situazione di conflitto" anche a livello internazionale.

La valorizzazione del ruolo attivo delle donne nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo: il mainstreaming e l'empowerment.

Il fatto che nella stessa Direttiva del Consiglio dei Ministri non sia stata fatta alcuna traduzione del termine inglese "mainstreaming" indica che occorre interpretare il senso di tale definizione. Per quanto riguarda le attività di cooperazione allo sviluppo il "mainstreaming" è stato interpretato come valorizzazione del ruolo attivo delle donne nella realizzazione del processo di cooperazione.

Per quanto riguarda l'attuazione effettiva di una politica di "mainstreaming", occorre segnalare che vi sono stati nel 1997 risultati positivi, ottenuti attraverso la collaborazione con altri organismi istituzionali in tema di politiche di genere, soprattutto in termini di sensibilizzazione alla considerazione del differente impatto che le politiche di cooperazione hanno nei confronti degli uomini e delle donne. Questi risultati hanno consentito di tracciare un percorso affinché nel medio periodo si possa progressivamente conseguire l'obiettivo della piena valorizzazione del ruolo attivo delle donne in molte altre iniziative di cooperazione allo sviluppo promosse dalla DGCS.

Le collaborazioni con altri settori per la valorizzazione del ruolo attivo delle donne - che si erano avviate sin dal 1996 per gli interventi in emergenza - per il 1997 hanno riguardato soprattutto i programmi definiti all'interno della DGCS di "sviluppo umano". Si tratta di programmi a forte impatto sociale che hanno un carattere "integrato", poiché comprendono attività di promozione sia nel settore economico, con particolare attenzione alla creazione di microimprenditorialità, in ambiente urbano o rurale, che nel settore della salute, dei bisogni di base e dei processi di partecipazione e democratizzazione. Nel corso del 1997 si sono inoltre definiti all'interno della DGCS gli ambiti di intervento per altre "tematiche trasversali", in gran parte oggetto delle Conferenze ONU sullo sviluppo degli anni Novanta, quali quella sulla "Popolazione" e quella sui "Minori". Ciò ha portato come conseguenza la necessità di avviare il "mainstreaming" delle tematiche di genere anche verso queste due tematiche. Nel corso del 1997 le collaborazioni finalizzate al "mainstreaming" sono state:

Emergenza

Con il settore dell'emergenza, si è proceduto in particolare: alla creazione di un'associazione di donne multietnica a Mostar, come proseguimento di un programma di emergenza per le vittime della guerra; ad iniziative di emergenza in Ruanda volte a rafforzare il ruolo della donna; all'identificazione di una componente a favore delle donne in due programmi in Afghanistan per la salute di donne e bambini.

Sviluppo Umano

I programmi di "sviluppo umano" offrono buone possibilità di conferire risorse alle donne. Per la prima volta è stata avviata l'identificazione di specifiche azioni di "mainstreaming" delle tematiche di genere in un Programma di Sviluppo Umano per la riabilitazione dell'Angola ed in un Programma di Sviluppo Umano per la promozione della Piccola e Media Impresa in Sudafrica. Analogamente, si prevede di inserire procedure di "mainstreaming" in altri progetti già in corso in Mozambico, Bosnia, Tunisia ed a Cuba.

Popolazione

La collaborazione con tale nuova tematica "trasversale" è legata soprattutto alla valorizzazione dei "diritti riproduttivi" delle donne. Il progetto triennale, finanziato attraverso l'UNFPA, di intervento integrato in Honduras ed El Salvador, che si inserisce nel quadro delle iniziative di attuazione del Piano d'Azione della Conferenza ONU su Popolazione e Sviluppo del Cairo del 1994, ed un programma in Palestina finanziato sempre attraverso l'UNFPA per la creazione di un consultorio per le donne nei Territori Occupati - inizialmente identificati come programmi di genere - sono attualmente da considerare programmi relativi alla tematica "Popolazione".

Minori

La collaborazione con quest'area tematica si è limitata nel 1997 alla prosecuzione dei "programmi umanitari" in Albania, ed in particolare ad impostare il lavoro sulla tratta di donne e minori, sulle disuguaglianze di genere nei confronti di bambine e minori e sullo sradicamento delle pratiche tradizionali nocive, con particolare riguardo all'infibulazione.

Programmi di "empowerment"

Sotto tale dizione - che significa rafforzamento del ruolo sociale, economico ed istituzionale delle donne, anch'esso indicato come obiettivo prioritario nella direttiva della Presidenza del Consiglio del 7 marzo 1997 - sono classificati tutti i programmi per il sostegno diretto alle istituzioni governative e non governative delle donne dei Paesi in via di sviluppo. Questi progetti erano stati formulati secondo le strategie individuate nei primi anni Novanta all'interno della DGCS, finalizzate in particolare al "sostegno" alle istituzioni nazionali delle donne ed alla microimprenditorialità femminile nei Paesi di "prima priorità" per la Cooperazione Italiana. I programmi avviati nel corso del 1997 sono:

1) Africa:

- i - un programma di supporto istituzionale al Ministero dello Sviluppo Comunitario e degli Affari delle Donne e dei Bambini in Tanzania, della durata di un anno e mezzo, affidato ad un'organizzazione non governativa per un importo superiore al miliardo di lire;
- ii - un programma di supporto alla sezione Politiche di Genere del Centro di Studi Africani presso l'Università "Mondlane" di Maputo (Mozambico) per il sostegno alle politiche a favore delle donne nella ricostruzione del Mozambico, affidato ad una ONG, per un importo pari a mezzo miliardo;

- iii - un progetto per la promozione di microimprenditorialità a maggioranza femminile in Zimbabwe, affidato ad una ONG, per un importo superiore ai tre miliardi.

2) Europa orientale:

- un programma per la promozione del lavoro delle donne e dei diritti economici e sociali delle donne in Albania, attuato attraverso l'UNDP, per un importo superiore ai due miliardi.

Nel 1997, tra i programmi di "empowerment" vanno altresì citati i quelli di "educazione allo sviluppo", che attribuiscono una particolare attenzione al ruolo delle donne, promossi dalle ONG italiani e finanziati dalla DGCS per un importo di circa mezzo miliardo di lire, nonché le iniziative di cooperazione promosse dalle ONG nei seguenti Paesi: Albania, Bosnia-Erzegovina, Colombia, Egitto, Etiopia, India, Territori Palestinesi, Tunisia e Vietnam, che sono in gran parte finalizzati alla creazione di imprenditorialità femminile ed ammontano a circa 10 miliardi di lire di cofinanziamento da parte della DGCS.

Le nuove tendenze dello sviluppo e le Linee Guida dell'OCSE/DAC "sull'uguaglianza di genere"

Le Conferenze delle Nazioni Unite negli anni Novanta hanno dimostrato come sia importante il ruolo delle donne nello sviluppo. Di particolare rilievo sono le "Conclusioni Concordate" dell'ECOSOC delle Nazioni Unite del giugno 1997 sul "Gender Mainstreaming", poiché identificano una serie di principi che possono essere utilizzati sia all'interno del sistema delle Nazioni Unite sia da altri attori istituzionali. Secondo l'interpretazione contenuta nella Risoluzione dell'ECOSOC, il "mainstreaming" è molto più del semplice inserimento dell'uguaglianza di genere nei documenti di routine: esso implica la "trasformazione" del concetto di sviluppo ed il miglioramento della sua pratica, attraverso il coinvolgimento di percezioni, valori, conoscenze, esperienze, priorità e bisogni degli uomini e delle donne. Nella pratica di cooperazione, ciò significa il pieno rispetto dei concetti della "partnership" e dell'"ownership". Le conclusioni dell'ECOSOC sono l'ultima tappa di un processo di trasformazione del lavoro delle esperte di donne e sviluppo all'interno delle istituzioni internazionali.

Tale processo ha trovato nelle nuove Linee-Guida dell'OCSE/DAC su "Uguaglianza di genere e valorizzazione delle donne nella cooperazione allo sviluppo" un punto di espressione molto autorevole. L'Italia, in qualità di Paese membro del bureau del Gruppo WID (Women in Development) ha partecipato alla stesura di queste linee-guida. Un punto di particolare importanza è costituito dalla constatazione che sia necessario portare una prospettiva di genere all'interno delle nuove tipologie di intervento, come ad esempio l'aiuto-programma o l'investimento settoriale. Vi è poi una notevole apertura alle nuove aree di intervento della cooperazione in cui la presenza e la valorizzazione del ruolo delle donne è determinante, quali ad esempio la lotta alla povertà, la difesa dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti riproduttivi, e la costruzione dei processi democratici.

La DGCS ha ritenuto che, sulla base di questi nuovi indirizzi metodologici, si dovesse procedere alla definizione di nuove Linee-Guida della Cooperazione Italiana in materia di tematiche di Genere e Sviluppo, di prossima stesura. Rispetto al tema specifico ed al fine di rispondere in maniera adeguata alle richieste avanzate nazionalmente ed internazionalmente, la DGCS ha definito nel corso del 1997 una serie di criteri per la compilazione delle nuove linee-guida, che dovranno ispirarsi ai documenti citati ed in particolare alla Risoluzione ECOSOC ed alle Linee-Guida OCSE/DAC. Tali criteri implicano che si debba tenere conto:

- degli obiettivi fondamentali del "mainstreaming" e dell'"empowerment", così come sono definiti nelle linee guida dell'OCSE/DAC;

- della necessità di responsabilizzare gli alti livelli della dirigenza affinché le tematiche di genere siano presenti nelle prime fasi del "policy dialogue";
- della necessità di definire un Piano d'Azione specifico per i seguiti di Pechino;
- della necessità di collaborazione con altre istanze istituzionali e con la società civile;
- della necessità di definire indicatori e meccanismi di "accountability" che consentano di verificare l'effettiva realizzazione degli obiettivi di "mainstreaming" e di "empowerment".

4. - I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Il 1997 è stato caratterizzato dall'accresciuta attenzione per la tematica dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sia a livello politico-istituzionale che di opinione pubblica. Ciò si è tradotto in importanti impegni del Governo e della Cooperazione Italiana in attuazione della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia. Per quanto riguarda la nostra Cooperazione, nel 1997 i maggiori sforzi sono stati rivolti all'elaborazione di un programma di azione e ad iniziative concrete in coordinamento con gli altri Ministeri.

Promozione di iniziative volte al rafforzamento delle politiche di cooperazione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito nazionale ed internazionale.

Evento di particolare rilievo (luglio 1997) è stata l'approvazione da parte del Parlamento del Piano d'Azione del Governo italiano per l'Infanzia e l'Adolescenza (PDA).

Il PDA - finalizzato alla realizzazione di una vera e propria politica organica a favore dei minori - definisce tra l'altro gli impegni del Ministero degli Affari Esteri nell'applicazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito di negoziazione bilaterale e multilaterale e nella promozione di politiche e di interventi di cooperazione allo sviluppo mirati ai soggetti in età evolutiva.

Nell'ambito del coordinamento fra le varie Amministrazioni, la DGCS ha partecipato al Tavolo di Concertazione per l'Albania per l'identificazione e la valutazione di due Programmi in favore dei minori e delle donne albanesi, instaurando così nei fatti la neonata collaborazione interministeriale sulle tematiche sociali prevista dal PDA governativo.

Nel corso del 1997 la Cooperazione Italiana ha inoltre promosso - in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente - e finanziato alcune iniziative nazionali ed internazionali, confermando la priorità accordata alle più rilevanti tematiche che interessano i bambini, gli adolescenti ed i giovani in condizioni di particolare difficoltà in aree urbane degradate, a seguito delle raccomandazioni emerse dalla Conferenza UNCHS/HABITAT sugli Insediamenti Umani (Istanbul, giugno 1996).

In tale ambito, gli eventi più significativi sono stati:

- il Seminario internazionale "Verso le città dei bambini e delle bambine - esperienze in Italia e nel mondo", (Napoli, settembre 1997), promosso e cofinanziato congiuntamente dal Ministero dell'Ambiente e dal MAE in collaborazione con la Municipalità di Napoli e l'UNICEF Italia, e centrato sulla strategia UNICEF "*Città Amiche delle Bambine e dei Bambini*". Il seminario ha messo a confronto esperienze di municipalità italiane, europee e dei Paesi più svantaggiati, promuovendo l'incontro ed il coordinamento tra gli amministratori locali italiani e stranieri per realizzare iniziative di cooperazione decentrata e gemellaggi. La DGCS ha contribuito al

Seminario di Napoli assicurando la partecipazione di quattro delegazioni internazionali composte da rappresentanti di Autorità locali, di giovani beneficiari e dei capi-progetto locali che hanno presentato le iniziative più significative a favore di bambini e adolescenti in condizioni difficili in aree urbane degradate, finanziate dalla nostra Cooperazione in Argentina, Territori Palestinesi, Bosnia ed Etiopia;

- il "II° Seminario sulla Povertà Urbana e suo impatto sulle nuove generazioni" (Firenze, novembre 1997), promosso dalla Cooperazione Italiana in collaborazione con la Municipalità di Firenze, altre Cooperazioni internazionali ed UNCHS/HABITAT. Il seminario, realizzato presso l'Istituto degli Innocenti in collaborazione con l'International Child Development Centre dell'UNICEF di Firenze, ha dedicato un'intera sessione allo studio ed all'individuazione di iniziative specifiche rivolte alla condizione minorile attraverso la costituzione di un'apposita *task force*. Obiettivi del seminario: - l'istituzione del Forum permanente sulla povertà urbana, quale punto di riferimento e di scambio di informazioni e di esperienze per tutte le iniziative internazionali riguardanti la povertà urbana; - la promozione della strategia UNICEF "Città amiche dei bambini e delle bambine", lanciata ad Istanbul al Summit delle Città e riproposta al Forum internazionale di Napoli.

La DGCS ha inoltre assicurato la sua partecipazione ad altre significative iniziative internazionali, contribuendo alla definizione dei Piani d'Azione e dei documenti conclusivi:

- la Conferenza internazionale sul tema "Child Labour" (Oslo, ottobre 1997).

L'Italia, con l'Agenda di Azione di Oslo, adottata insieme ad altri quaranta Paesi, ha confermato il suo impegno attraverso lo strumento della cooperazione allo sviluppo ad affrontare i problemi che sottendono lo sfruttamento del lavoro minorile nei Paesi in via di sviluppo, riconoscendo i legami esistenti tra povertà, globalizzazione dei mercati internazionali, aspetti culturali e sfruttamento. Oslo ha ribadito la necessità di combattere efficacemente almeno le forme più intollerabili di sfruttamento dei minori quali quelle dell'abuso e dello sfruttamento sessuale, della riduzione in schiavitù e dell'uso di lavoratori bambini inferiori a dieci anni. Con l'Agenda di Oslo è stato inoltre riconosciuto il ruolo essenziale dei Governi e della cooperazione internazionale nel promuovere e sostenere le politiche ed i servizi di educazione di base, i processi formativi ed il sostegno alle famiglie, quali misure prioritarie per prevenire le forme di abuso e di sfruttamento dei minori e per assicurare il loro recupero formativo e sociale.

- il Festival internazionale sul tema "Infanzia negata, infanzia violata" (Siena, novembre 1997).

Nel corso del Festival internazionale di Siena è stato discusso il ruolo dei media e della pubblicità nella sensibilizzazione e formazione culturale dell'opinione pubblica nel campo dei Diritti Umani, ed in particolare dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In questa sede il Ministero degli Esteri ha sostenuto la proposta di dedicare la giornata del 16 aprile alla lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile, in memoria dell'uccisione del bambino pakistano Iqbal.

- Il Seminario internazionale sul tema: "Immigrant Child and Adolescents (ICA) within the European Union: a Research Action Programme", ICDC/UNICEF (Firenze,

novembre 1997), ha messo a confronto docenti provenienti da alcune Università di Paesi europei sulle problematiche migratorie e minorili.

Il seminario ha accolto la proposta del Ministero degli Esteri di promuovere il coordinamento di azioni in corso sul territorio nazionale con quelle della cooperazione internazionale, a favore dei Paesi più svantaggiati che originano flussi migratori diretti all'Europa. Speciale attenzione è stata accordata alla condizione dei minori, come indicatore più sensibile della reale integrazione delle famiglie immigrate nel tessuto sociale e nel rispetto della loro diversità.

Interventi di cooperazione

Nell'ambito delle attività di cooperazione 1997, numerosi interventi si sono occupati dei diversi problemi dell'infanzia esposta a rischi di esclusione in linea con la Convenzione ONU sui Diritti del bambino. Qui di seguito vengono trattati gli interventi - metodologicamente più significativi - specificamente mirati ai minori in corso di attuazione o conclusi nel 1997.

Promozione dei diritti

Sono state attuate iniziative volte a fornire assistenza tecnica, sia a livello centrale che periferico, a strutture istituzionali incaricate dell'applicazione della suddetta Convenzione ONU.

Si è trattato, in molti casi, di offrire la possibilità ai Ministeri addetti (Affari Sociali, Educazione, Sanità, Giustizia) di alcuni dei Paesi in via di sviluppo (Albania, Bosnia, Etiopia, Argentina, Uruguay, Territori Palestinesi) di elaborare proprie linee-guida e piani di azione intersettoriali per l'attuazione di interventi coordinati in favore dei bambini e degli adolescenti. In particolare si segnalano:

- l'iniziativa bilaterale - parzialmente affidata all'UNICEF e realizzata in massima parte in gestione diretta - "Street Children", in corso di realizzazione in Etiopia in favore dei bambini e degli adolescenti in condizioni di particolare difficoltà, ha ricevuto autorevoli apprezzamenti dalle controparti locali. Tale iniziativa promuove altresì la deistituzionalizzazione ed il reinserimento comunitario degli orfani;
- il programma di formazione sui diritti del bambino e dell'adolescente - finanziato dalla Cooperazione Italiana ed eseguito dal Centro di formazione dell'OIL di Torino - in favore delle istituzioni albanesi preposte alla formulazione ed all'attuazione delle politiche per l'infanzia;
- il programma bilaterale di sostegno al miglioramento della qualità della vita dei bambini e delle bambine in difficoltà in Uruguay - "Gurises Unidos" - promuove il coordinamento con le diverse istituzioni uruguaiane per la promozione della riforma del "Codigo del Nino" in applicazione della Convenzione ONU, ed ha contribuito alla creazione ed al consolidamento della "Rete degli adulti di riferimento", costituita da venditori, negozianti e da tutte quelle persone che possono essere in contatto con i/e bambini/e e adolescenti di strada;
- il programma bilaterale "Sistema minimo de Oportunidades - Pibes Unidos" si rivolge ai bambini e adolescenti in situazione di difficoltà nelle maggiori città dell'Argentina. L'intervento mira a far sì che la Convenzione ONU sia il quadro di riferimento per la pianificazione ed esecuzione di tutte le politiche relazionate allo sviluppo umano dei

bambini, delle bambine e degli adolescenti, realizzando attività specifiche in loro favore nei servizi comunitari, scolastici, di formazione ed informazione, etc..

Diritto all'educazione

Sempre in applicazione della Convenzione ONU, che riconosce il diritto dei bambini e degli adolescenti all'educazione, la Cooperazione Italiana ha promosso nel 1997 due importanti iniziative nel settore dell'educazione di base nei Territori Palestinesi - attuate sul canale multilaterale rispettivamente con l'UNESCO e l'OIL (Centro di formazione di Torino). La prima è rivolta al "Rafforzamento del Ministero dell'Educazione dell'Alta Autorità Palestinese attraverso l'uso di materiali didattici per l'educazione di base". La seconda è volta al "Rafforzamento istituzionale di Istituti Tecnici per l'Autorità Palestinese", con la creazione di giovani quadri di livello medio.

Altre iniziative sono state finanziate dall'Italia a valere sul contributo volontario all'UNESCO per le seguenti attività: in Angola e in Mozambico per il recupero dei bambini vittime delle situazioni di conflitto armato attraverso la creazione di servizi educativi; nei Territori Palestinesi per l'analisi e la formulazione delle politiche di sviluppo del Ministero dell'Educazione.

Diritto alla salute

La Cooperazione Italiana realizza numerose iniziative socio-sanitarie - attraverso programmi sia bilaterali che multilaterali. In questo contesto, si realizzano iniziative socio-sanitarie rivolte principalmente all'ambito materno-infantile ed alla medicina scolastica nei seguenti Paesi: Albania, Egitto, Territori Palestinesi, Cina, Filippine, Vietnam, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Colombia, Giamaica, Uruguay, Gibuti, Niger, Uganda e Sudafrica.

Diritto ad ereditare e condividere un patrimonio ecologico ed ambientale inalterato

La Cooperazione Italiana opera altresì con iniziative volte a garantire igiene e salubrità dell'ambiente nel quale vivono i minori. Si segnalano a questo proposito i seguenti programmi in corso di realizzazione:

- in Egitto, nell'area del delta del Nilo, nel contesto di un più ampio programma di sanità rurale, sono state svolte indagini sulla popolazione infantile dei villaggi sull'avitaminosi A e sulle parassitosi intestinali;
- nelle aree urbane degradate di Manila, nelle Filippine, attraverso un programma sanitario con una componente volta ad assicurare acqua potabile ai giovani beneficiari;
- a Khan Younis - Striscia di Gaza - con un programma integrato, sociale ed infrastrutturale, finalizzato a portare acqua potabile alla popolazione in particolare nelle scuole materne e di base e nei campi profughi. Tale programma include anche attività di educazione ambientale che vedono i bambini ed i loro docenti protagonisti nella difesa dell'acqua potabile come bene comune prezioso.

Diritto all'integrazione sociale

Si segnalano a questo proposito iniziative bilaterali realizzate a Cuba, dove si sono ottenuti risultati significativi, sia nel campo dell'integrazione nelle scuole di bambini handicappati, sia nel campo del trattamento dei bambini nati sotto-peso con il metodo della "madre-canguro" (neonato pelle a pelle). In Colombia, nell'ambito del Programma PCREV, le azioni dirette al sostegno dei servizi di riabilitazione fisica per l'età evolutiva sono state progressivamente completate con un più vasto intervento di sviluppo locale integrato, tendente a favorire anche l'integrazione sociale ed economica dei giovani. In Uganda è in atto uno specifico intervento a favore dei bambini cerebrolesi. In Albania è stato realizzato un centro per la riabilitazione di bambini portatori di handicap.

Tra i programmi di sviluppo umano - realizzati dall'UNDP/UNOPS e finanziati dalla Cooperazione Italiana - si segnala quello in corso di realizzazione in Bosnia-Erzegovina: il Progetto "Atlante" per la cooperazione decentrata. L'iniziativa si propone come una novità di rilievo nel panorama culturale e pedagogico della Bosnia-Erzegovina, contribuendo a promuovere la partecipazione di istituzioni pubbliche, associazioni, famiglie e studenti di livello elementare e medio nelle decisioni circa i processi educativi.

Diritti dei bambini e dei giovani in situazioni di conflitto e post-conflitto

In Bosnia - con la consulenza del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ed applicando una strategia di sostegno ai servizi pubblici (sociali, sanitari ed educativi) - un progetto di cooperazione si realizza attraverso un intervento capillare sia in favore dei bambini portatori di handicap e delle loro famiglie, sia in favore della popolazione infantile colpita dagli effetti della guerra per il recupero psico-fisico.

Notevole attenzione è stata rivolta al problema dei cosiddetti bambini di strada nelle città colpite dai conflitti armati e nelle aree urbane degradate dei Paesi emergenti, sia in termini di supporto educativo, sanitario, ricreativo ai bambini sia di supporto economico alle loro famiglie. Sono state inoltre promosse iniziative a carattere nazionale volte a definire politiche di intervento adeguato e coordinato al fine di prevenire il ed intervenire sul fenomeno.

Diritto alla tutela da ogni forma di sfruttamento

I finanziamenti ex art. 7 della Legge n. 49/87 del capitale di rischio delle imprese italiane che costituiscono società miste con imprese dei Paesi emergenti sono subordinati alla sottoscrizione di una dichiarazione che impegna la joint-venture a non impiegare mano d'opera minorile. Nel corso del 1997 sono state approvate due iniziative in Cina per le quali è stata rilasciata l'apposita dichiarazione "del non impiego di mano d'opera minorile".

5. - La cooperazione sanitaria

Nel 1997 la cooperazione sanitaria italiana ha continuato ad operare sulla base dei principi-guida definiti sin dal 1989, e delle nuove linee-direttrici approvate nel 1994 in sede di Unione Europea. A livello internazionale ha mantenuto i suoi collegamenti con le Organizzazioni